

**MARCIA NAZIONALE DELLA PACE**  
**Pesaro, 31 dicembre 2024**

**TERZA TAPPA: IL DISARMO**

**TESTIMONIANZA DI DON FABIO CORAZZINA**

Quando parliamo della pace pongo sempre tre questioni e tre domande molto semplici: dove sei? Che cosa, lì dove abiti, costruisce la pace? Tu che cosa fai per la pace?

Io sono di Brescia e la mia è una terra “armata”.

Abbiamo, innanzitutto, la fabbrica Beretta e tutto il comparto delle armi leggere. L’economia, quindi, è prevalentemente una economia armata. Qui due persone, tra cui Elio Pagani di Pax Christi, scelsero l’obiezione di coscienza, scelsero cioè di giocarsi il posto di lavoro, chiedendo di poter produrre strumenti di pace e non armi. Chi di noi oggi penserebbe a una cosa del genere?

C’è inoltre l’aeroporto di Montichiari, dove esiste un settore da cui partono il trasporto di armi che vengono prodotte nel bresciano e poi portate in tutto il mondo (anche armi nucleari). Un uomo, Luigi, che pretendeva di sapere che cosa succedesse realmente lì, è stato invitato a stare a casa dieci giorni e a lasciar perdere.

Sempre vicino a Brescia, c’è anche l’aeroporto militare di Ghedi, dove, secondo il programma NATO, sono conservate bombe atomiche di potenza variabile (quindi c’è una storia di decenni di bombardamenti che partono da casa mia). Poiché c’era un progetto di ampliamento dell’aeroporto, si è creata un’alleanza di contadini che si sono opposti e hanno fermato momentaneamente l’ampliamento (ma poi è stata scavata un’area sotterranea).

In questa situazione sono nate anche iniziative per la pace.

E’ nato l’OPAL (Osservatorio sulla produzione di armi leggere), che cerca di capire come si producono gli alti profitti che la Beretta sta ottenendo in questo periodo.

Negli anni ’80 è stata approvata la legge 185 che chiedeva un controllo sulla produzione, su dove venivano vendute queste armi e sui sistemi bancari di pagamento. Ma questa legge è stata pian piano disattesa.

Tempo fa il premio Nobel per la pace ha fatto una campagna per l’abolizione delle armi atomiche, ma nessun governo italiano ha voluto partecipare agli incontri per realizzarla.

Ma anche quando nel Bresciano è nato un coordinamento con 41 amministrazioni e tante associazioni della società civile, solo due parrocchie su 440 hanno aderito, non hanno voluto comprometersi.

Cinque punti perciò mi preme sottolineare:

1. Le nostre comunità cattoliche si sentono esentate dall’impegno per il disarmo così come tanti cattolici e pacifisti in parlamento e nelle amministrazioni.
2. Stiamo creando una giustificazione etica e culturale alle armi come risposta al bisogno di sicurezza e di legittima difesa
3. Dopo 80 anni dalla Seconda guerra mondiale, stiamo ancora discutendo sulla opportunità dell’economia armata per dare lavoro alle persone
4. Abbiamo abbandonato il tema dell’obiezione di coscienza
5. Si nota una diffusa irritazione e un rifiuto del Vangelo di Gesù e della sua proposta di non ricorrere alla violenza.

Don Tonino Bello diceva: “Se vuoi cambiare il mondo, devi saper coniugare tre verbi: denunciare, annunciare, sacrificare.